

Descrizione delle antiche chiese
di San Bartolomeo, San Nicolò e Santa Maria
del Carmine in Ripacandida fatta nel 1725
dall'arciprete Giovanni Battista Rossi

a cura di
FRANCESCO L. PIETRAFESA



QUADERNI « CONOSCERE IL VULTURE »

Studi e ricerche

In copertina:

Ripacandida - Chiesa di Santa Maria del Carmine. Affresco (sec. XVIII).

Quaderni « Conoscere il Vulture »
diretti da p. Carlo Palestina

- 1 - F. Pietrafesa, *La Badia di Monticchio*, 1980.
- 2 - F. Pietrafesa, *I terremoti del Vulture, cenni storici*, 1980.
- 3 - F. Pietrafesa, *Santuari e chiese mariane nella regione del Vulture*, 1981.
- 4 - F. L. Pietrafesa, *Rionero, note storiche e documenti*, 1982.
- 5 - C. Palestina, F. L. Pietrafesa, M. Saraceno, *Il terremoto nel Vulture, immagini e ricordi di ieri e di oggi*, 1983.
- 6 - M. Saraceno, *Il brigantaggio post-unitario nella regione del Vulture*, 1985.
- 7 - C. Palestina, *Il brigantaggio in immagini*, 1985.
- 8 - F. L. Pietrafesa, *Il generale Crocco, cronache brigantesche nella regione del Vulture*, 1985.
- 9 - C. Palestina, *Lettere di G. Fortunato a G. Catenacci*, 1987.

ristampe

- 1 - E. Brienza, *Storia di Rionero, lettera sulla reazione del 1861*, 1861.
- 2 - G. Damiani, *Poche parole sui fatti accaduti in Bella nel giorno 22 novembre 1861*, 1861.
- 3 - P. Michelangelo da Rionero, *Breve istoria del convento dei cappuccini nel bosco di Monticchio in Basilicata*, 1805.
- 4 - F. Chiaromonte, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Rapolla*, 1848.
- 5 - G. Fortunato, *Due nuovi vescovi della chiesa di Rapolla*, 1903.
- 6 - F. Pallottino, *Il Vulture e la sua regione vulcanica*, 1880.
- 7 - A. Cappelletto, *La chiesa di Sant'Antonio presso Rionero*, 1898.
- 8 - G. Palermo, *I giureconsulti di Basilicata*, 1894.
- 9 - E. Casoria, *Le acque carboniche delle falde orientali del Vulture*, 1901.
- 10 - G. Lenormant, *Melfi e Venosa*, 1883.
- 11 - F. Pace, *Giornale della spedizione contro i briganti di Basilicata fino all'attacco di Lagopesole*, 1861.
- 12 - G. Fortunato, *I feudi della Valle di Vitalba nel secolo XII*, 1889.
- 13 - G. Fortunato, *I casali della Valle di Vitalba nel secolo XIII*, 1899.
- 14 - A. Costa, G. Fortunato, *Sulla legittimità dei titoli di conte e barone onde sono insigniti i vescovi di Melfi*, 1932.
- 15 - G. Fortunato, *Ser Gianni Caracciolo duca di Venosa nel 1425*, 1907.

studi e ricerche

- 1 - *Descrizione delle antiche chiese di San Bartolomeo, San Nicolò e Santa Maria del Carmine in Ripacandida fatta nel 1725 dall'arciprete Giovanni Battista Rossi*, a cura di Francesco L. Pietrafesa, 1987.

Descrizione delle antiche chiese
di San Bartolomeo, San Nicolò e Santa Maria
del Carmine in Ripacandida fatta nel 1725
dall'arciprete Giovanni Battista Rossi

a cura di
FRANCESCO L. PIETRAFESA

Edizione fuori commercio

Introduzione

Nel 1725 l'arciprete di Ripacandida Giambattista Rossi coadiuvato da sacerdoti ed anziani del suo paese compilava di propria mano un *Inventario generale della Maggiore Chiesa e di tutte le chiese e Luoghi Pii della Terra di Ripacandida*, comprendendovi anche la descrizione delle chiese di San Bartolomeo, di San Nicola e Santa Maria del Carmine.

Tale volume, di immaginabile importanza per la storia di Ripacandida, era conservato nell'archivio della chiesa Madre del paese sicuramente fino agli inizi di questo secolo, allorché l'arciprete Giustino Mininni lo faceva leggere a Giustino Fortunato. Questi stava raccogliendo proprio in quegli anni una grande quantità di documenti, notizie, piante topografiche dei vari comuni del Vulture, intenzionato evidentemente a servirsene per studi che però non portò mai a termine. Tutte quelle carte furono donate, per testamento, dal rionerese alla Società Napoletana di Storia Patria, ove oggi sono in gran parte conservate, ad eccezione di talune andate distrutte o disperse a causa dei bombardamenti dell'ultima guerra.

Nel 1981 Salvatore Loschiavo, indimenticabile espertissima guida di ogni frequentatore della Biblioteca, sapendomi di Rionero mi mostrò alcuni frammenti di quelle carte ed insieme convenimmo che per la inconfondibile scrittura e per l'argomento trattato sicuramente facevano parte della donazione fortunatiana.

Proprio tra quei « frammenti » erano compresi anche due fascicoli di appunti sulle chiese di Ripacandida, trascritti dal sopra ricordato volume manoscritto di Giambattista Rossi, di cui costituivano, probabilmente, altrettanti capitoli.

Il Primo è intitolato: « *Inventario delli beni mobili e stabili della Chiesa di Santa Maria del Carmine fuori il ristretto di questa Terra di Ripacandida e sua descrizione fatta per il Rev. Sig. D. Giovanni Battista Arciprete Rossi di essa Terra, come Compadrone e Procura-*

tore del Reverendo Dott. Sig. D. Giovanni Archidiacono Rossi attuale Abbate assente di lui fratello, con l'intervento del Sig. Diomede Tamarata ottogenario, clerico Sig. Nicolò Sapio, Rev. Sig. D. Giovanni Signore, Magnifico Michele Caracciolo e Giovanni Domenico Vaccaro, cittadini pratici et intesi de' beni d'essa Chiesa, nell'anno del Giubileo 1725 »; il secondo è intitolato: « *Inventario e Descrizione delle due antichissime Chiese parrocchiali della Terra di Ripacandida, cioè di S. Bartolomeo e S. Nicolò, fatto per l'Arciprete Sig. D. Giovanni Battista Rossi ed il Rev. Sig. D. Giuseppe Picerno e il Rev. D. Nicolò Saraceno nell'anno del Giubileo 1725* »¹.

La descrizione della chiesa di Santa Maria del Carmine è molto particolareggiata. Dopo aver ricordato brevemente come a seguito del terremoto dell'8 settembre 1694 si resero necessari consistenti lavori di restauro, Giambattista Rossi passa in rassegna, palmo per palmo, la chiesa, descrivendo gli affreschi della volta e dei lunettoni con le relative iscrizioni, gli altari, l'organo, le lapidi, ecc. Ne deriva una immagine della chiesa che sostanzialmente corrisponde a quella odierna, ad eccezione di alcune modifiche rese forse necessarie dai terremoti del 1851, del 1930, del 1980. Mancano, inoltre, l'altare di Santa Giulia (oggi altare maggiore del Santuario di San Donato), il quadro del martirio della Santa — opera di Paolo De Matteis — e la lapide tombale di Giulia Gaudiosi (pure in San Donato), l'organo e il piccolo coro.

Non altrettanto minuziosa è la descrizione delle chiese di San Bartolomeo (oggi S. Antonio) e di San Nicola (non più esistente). Piuttosto Giambattista Rossi si sofferma a ricordare i lavori di restauro fatti fare alla chiesa di San Nicola dallo zio arciprete Baffari nel 1666 in segno di ringraziamento alla Madonna dei Miracoli, ivi venerata, per l'esser stato rilasciato sano e salvo da una banda di sequestratori che lo avevano tenuto prigioniero per tre giorni.

Le chiese di San Nicola e di San Bartolomeo erano state parrocchie fino al 1540, quando monsignor Acquaviva, vescovo di Melfi, le unificò nella nuova chiesa madre intitolata a Santa Maria del Sepolcro. Tra i « frammenti » Fortunato, citati, c'è a questo proposito la seguente notizia, trascritta dal ricordato *Inventario* del Rossi:

¹ Dai due titoli abbiamo ricavato per brevità quello dato alla presente pubblicazione.

« Nell'anno 1540, a preghiera del Clero e popolo della Terra di Ripacandida, colla direzione della buona memoria dell'Arciprete D. Valeriano Tallando, dell'Eminentissimo D. Giovanni Vincenzo Acquaviva, Cardinale della S. R. Corte sotto il titolo di S. Martino in Montibus, Vescovo di Melfi e Rapolla, furono unite le due antichissime parrocchie di San Nicola e San Bartolomeo in una sola Madre Chiesa, chiamata S. Maria del Sepolcro, situata nel mezzo della Terra di Ripacandida, ove prima eravi una chiesuola sotto il titolo di Santa Catarina Vergine e Martire, detta al castello, che fu ristorata, abbellita et arricchita dall'Arciprete Abbate D. Lorenzo de Leonibus nell'anno 1602, il quale su la porta sotto un bassorilievo rappresentante l'immagine di S. M. del Sepolcro, dettò questa iscrizione:

NON MACULA FUCO MISTUM NON MENTE REPLEUM
NON CAPIT HAEC OMNES QUAE TIBI PORTA PATET
MATER NAMQUE DEI TIBI QUAE SUPER ESTAT AMICE
ET TUMULUM SERVAT PELLIT ET INDE MALOS 1602

La Chiesa era ed è accanto al Castello e a mezzogiorno si arriva e si apre nel Largo, seu Piazza, confinante con il Palazzo delli Signori Calanda, de' quali furono eredi li signori Miroballi, famiglia ora estinta.

Della bolla di Monsignor Acquaviva si conserva un brano, che è il seguente: Havendo inteso per gli Arcipreti et Clero nostri suditi ne lo Spirituale di Ripacandida, che in detta Terra sono due Parrocchiali Chiese et che Loro per essere pochi Preti et le Intrate di esse Chiese molto povere non possono così spartitamente vivere et attendere al culto Divino in diversi Luoghi essendo così pochi Sacerdoti, per questo esso clero et anche la Università di detta Terra umilmente ne ha fatto supplicar, che a Lor Pregher degnassimo conciuncer in sieme tutti li preti delle due predette Parrocchiali Chiese, e ridurle in una sola Madre Chiesa, per esser questa maggiore delle altre et anche per lo sito più comodo a tutta l'Università di detta Terra, et volendo come siamo obbligati a crescer l'onor et osservantia che si deve al Culto Divino, con l'Autorità Nostra ordinam che per l'amministrattione del Vescovado Nostro di Melfi et di Rapolla abbiamo, ne contentiamo compiacer et assentir a le pregher de li supplicanti, ma con questa condittione, che ne le altre due Chiese si debbano celebrar messe almeno nel giorno di festa.

In questa Chiesa eravi nella Cappella del SS. Sacramento un

altare del Salvatore, eretto dal celeberrimo accademico in Parigi e Roma, quondam Dottor Fisico Antonio Calandra, circa l'anno 1650, e poi nel 1705, per decreto di Monsignor Spinelli fu da D. Ottavio e D. Domenico Miroballo, heredi del dotto Calandra, trasferito e situato nell'antica Cappella dell'Immacolata Concezione, eretta da' Signori della mentuata famiglia Calandra. Erede de' sudetti Miroballo fu D. Antonio Ferrone, morto nel 1722 ».

Un'altra testimonianza di quanto prodigo di informazioni dovesse essere il lavoro — per noi oggi introvabile — dell'arciprete Rossi².

Il Centro Studi « Conoscere il Vulture », forte dell'incoraggiante approvazione ricevuta da quanti seguono con interesse sempre crescente le iniziative da esso promosse, dà inizio con questa pubblicazione alla nuova serie « *Studi e ricerche* » dei Quaderni « Conoscere il Vulture », col precipuo scopo di avvicinare il lettore ai documenti, per una più profonda e completa conoscenza del passato della regione.

² Ad esso sicuramente ha attinto Giovanni Rossi per il suo lavoro *Vita del Gran Servo di Dio Giambattista Rossi, Arciprete di Ripacandida* (Napoli, Stamperia Muziana, 1752).

Inventario delli beni mobili e stabili della Chiesa di Santa Maria del Carmine fuori il ristretto di questa Terra di Ripa-candida e sua descrizione fatta per il Rev. Sig. D. Giovanni Battista Arciprete Rossi di essa Terra, come Compadrone e Procuratore del Reverendo Dott. Sig. D. Giovanni Archidiacono Rossi attuale Abbate assente di lui fratello, con l'intervento del Sig. Diomede Tamarata ottogenario, clerico Sig. Nicolò Sapia, Rev. Sig. D. Giovanni Signore, Magnifico Michele Caracciolo e Giovanni Domenico Vaccaro, cittadini pratici et intesi de' beni d'essa Chiesa, nell'anno del Giubileo 1725.

Nella strada Maestra, che principia dalla porta Maggiore della Terra di Ripacandida verso oriente, per cui declina verso borea e conduce alla fontana e alla croce di pietra di taglio, nella metà di detta strada nel piano di nuovo cala per poco tratto, e verso l'oriente fiancheggia la Chiesa di Santa Maria del Carmine, e per linea diretta sino all'antichissima Chiesa di S. D.[onato] V.[escovo] M.[artire], et indi diramandosi verso mezzogiorno conduce al bosco, verso oriente alla città di Venosa, verso settentrione alla Ginestra seu Lombardamassa casale di detta Terra.

Nel suolo e sito ove è la suddetta Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Carmine prima eravi un'altra antichissima sotto il titolo di Santa Maria del Piano, di sito più largo, con tre Altari, tra' quali eravi uno eretto dal devoto sacerdote D. Lorenzo Gioiosa, il quale, facendo ivi vita Romitica, morì e vi fu sepolto. Questo altare era dedicato alla vergine SS. delle Grazie, dipinta: alla parte superiore del quadro a man dritta l'immagine di S. Francesco di Paola, a man sinistra quella del Glorioso S. Donato Paesano.

Questa chiesa fu disfatta dal terribile terremoto del dì 8 del mese di settembre 1694. Patì stranamente e da' fianchi e per il mezzo delle lamie. Così il Rev.do D. Giovanni Battista Baffari Arciprete di quel tempo e il Dott. Sig. Donat'Antonio Baffari di lui fratello la riedificarono come al presente si vede, riparandola con muraglie fortissime all'intorno e camere con lamie sode. (S'avverta che questi signori Baffari furono dell'antichissima famiglia de' Baffari de Rinaldo, qual famiglia s'è estinta ultimamente in persona della Signora Porzia Baffari, figlia del suddetto Dottore, e in persona del

Rev. Sig. D. Domenico Baffari sugino). Sotto le cimase dell'arco maggiore a quello del corno del Vangelo, sotto delle di loro imprese vi è ancora la seguente iscrizione:

Giov.B.tta Baffari Arciprete di Ripacand.a

e nell'altro pilastro cornu Epistolae:

Dott. Donat'Antonio Baffari
Abitare frates in univ.

e nel fronte sopra la finestra che è sopra l'organo vi è il seguente disticon:

Baffarus hanc sibi Patronatu. condidit aedem
Ut tibi Virgo dicat sic tua dextera regae.

Il vano di detta Chiesa è di due quadramenti, larghi di palmi venti, che fanno la lunghezza di palmi quaranta. È ricoperta di lamia a botte, scompartita su' fianchi di lunettoni al numero di dieci. La testa all'oriente con due lumi incredenti, et un icone con sedili di legno, che fa piccolo coretto dietro l'altare Maggiore. È l'uscita all'occidente, con porta di pietra di taglio sopra della quale vi è l'impresa di pietra d'essi Baffari con tre cani, Marino, Terrestre, Celeste, con tre stelle; dalla parte di dentro, due fonti di marmo di pietre intagliate.

Nell'inesto di detta lamia il scorniciato di due quadri, la quale lamia è tutta dipinta a fresco.

Il pavimento è diviso da due scalini di pietra di taglio, che camminano da un pilastro all'altro, sopra de' quali vi è collocato l'altare di fabrica piena con l'altare portatile di pietra gentile col tassello delle Reliquie, sopra del quale vi è una icone intagliata di legno indorata, nel mezzo del quale vi è l'immagine della Vergine SS. del Carmine di rilievo fiorata, col bambino in braccio, sostenuta da due Angeli, di un sol pezzo intagliato, e due altri Angioli in aria sostengono sopra il capo la corona di opera di perfetto artefice, e tanto in mano della Vergine SS. come del Bambino, così due Anelli, vi sono per ognuno uno scapolare di ricamo d'oro.

Nella sommità delle mura vi è un cornicione di fabrica sotto di cui vi è un friso di polito disegno dipinto a

fresco, come è tutta la lamia. Nel fronte vi è l'Augustissima Triade, da un fianco San Giovanni Battista, dall'altro Sant'Antonio di Padova.

Nel mezzo della lamia vi è l'Image di Nostra Signora del Carmine: a' tre lati tre medaglioni con le sante Vergini Barbara, Catarina, Apollonia, Lucia, Rosa e Teresa di Gesù.

Immediatamente ne' quattro lunettoni:

— ne' due Cornu Evangelii, S. Bernardo col seguente cartellone:

Gaude Matris cum Verginitatis amore Mariae Privilegiu est non dabitur alteri

S. Giovanni Crisostomo col seguente cartellone:

Maria Ancilla Dei est et Mater Virgo et Genetrix

— ne' due altri del Cornu Epistole, San Gregorio Papa col seguente cartellone:

Mons in vertice montium fuit quia altitudo
Mariae super omnes tanatos refulsit

e Sant'Agostino col seguente cartellone:

Per feminam mors, per feminam vitam,
per Evam inseritu, per Mariam salus.

Quali tutti sono accompagnati intorno da puttini.

Ne' vani delle dette lunette, del Cornu Evangelii San Donato Vescovo, del Cornu Epistole San Donatello di Ripacandida, — perché prima era in detta Chiesa l'altare di detto San Donato, fatto ed eretto dal quondam D. Lorenzo Gioiosa, il di cui quadro presentemente sta nel Convento di San Donato, nel dormitorio, nel quale quadro vi è la Vergine del Carmine con da un lato S. Francesco di Paola e dall'altro il detto Glorioso S. Donato.

Sussiegue l'arco maggiore, che viene scompartito con varii tondi con puttini, che ostentano il scapolar nel mezzo della lamia.

Dopo detto arco sul resto di tutto il vano di detta Chiesa vi è l'Ascensione del Salvatore, e ne' lunettoni e vani de' fianchi vi sono dipinti i dodici Apostoli, de' quali li quattro

Evangelisti dimostrano li seguenti quattro cartelloni:

S. Giovanni:

Et iam non sum in Mundo et hi in mundo sum te ego
ad te venio

S. Matteo:

Data est mihi omnis potestas in Coelo et in Terra

S. Luca:

Beatus Venter qui te portavit

S. Marco:

Iesus postquam elevatus est ab eis assumptus est in
Coelo, et sedet ad dexteram Dei

Sopra della porta vi è un organetto a due registri, et a man sinistra di detta porta vi è dentro un tamburro ottangolare, con dentro una scala di legno a lumaca, per cui si sale a detto organo, a' piedi del quale vi è situato il confessionale, et alli tre angoli di detto tamburro vi sono dipinti, nel mezzo, i due Profeti Elia et Eliseo et il Glorioso San Domenico, e lungo il primo piede dell'organo vi sono cinque quadri ad olio, cioè l'Immacolata Concezione, la Visitazione, la Fuga in Egitto, lo spasso che chiamano di San Giuseppe, di bella maniera e di non mediocre mano.

In detta Chiesa vi sono due Altari, uno il sopra descritto della Vergine Santissima del Carmine, e l'altro fuori dell'arco maggiore cornu epistolae sotto il titolo di Santa Giulia Vergine e Martire.

Essendo detta Chiesa patita per lo terremoto del 1694, a' fianchi laterali vi si fabbricarono cinque stanze, quattro a lamie, dalla parte dell'oriente; per il fianco di mezzogiorno circonda un giardino a vignarella, per lo Romito.

Il sopradetto Rev. Sig. D. Giovanni Battista Arciprete Baffari, fondatore di detta Chiesa, la medesima dotò di più beni stabili et annui censi, col peso che delli frutti di essi se ne dovessero celebrar messe alla ragione di due carlini l'una. Seguita la di lui morte, la quondam Signora Porzia Baffari, figlia del Dott. Sig. Donat'Antonio fratello di esso

Arciprete, vi ottenne il Ius Patronato, et il Rev. Dott. Sig. D. Giovanni Rossi, figlio di essa Signora Porzia e del Dott. Sig. Donat'Antonio Rossi della terra di Contursi, fu il primo beneficiato, e vi eresse la Confraternita del Santo Scapolare del Carmine, e con il Rev. Sig. D. Giovanni Battista Rossi attuale Arciprete di questa Terra di Ripacandida, suo fratello, concessero all'illustrissimo Don Giuseppe Teroni, Barone di detta Terra, d'erigere il sopradetto Altare di Santa Giulia ed il tumulo della illustrissima Signora Donna Giulia Gaudiosi di lui moglie. Ciò appare da una lapide esposta dentro detta Chiesa, Cornu Evangelii del detto altare di Santa Giulia, la quale iscrizione de verbo ad verbum qui si trascrive.

B.M.V.M.C.
 AEDEM HANC F.D.D.
 IO. BPTA ARCHIP. BAFFARI
 AT PORTIA EX V.I. D. DONATO ANT.
 NEPTIS IUS PATRON. OBTINUIT
 YS STATIS LEGIBUS
 QUAE IN INSTRUM.^o FUNDAT.
 MANU. N. ALFONSI BIANCO
 DE MELPHIA A.D. 1703. 9. MAY,
 CUIUS FILIUS
 V.I.D. IO.NES V.I.D. DONATI ANTONY
 ARCHIP. ROSSI P. BENEFICIATUS
 S. SCAP. SODALITIUM
 R.MI CARMEL. GEN.LIS, ET ILL. EPI. MELPH
 CONCESS. EREXIT,
 UT EX ACT. NOT. GIRARDI ANDREACCIO
 DE RIPACANDIDA 1706
 ET. CUM D. IO.E. BAP.TA GERM. FR.E V.I.P.
 S. IULIAE ALTARE
 AC ILL. GAUDIOSI TUMULUM
 GRATIS CONCESSIT
 QUI AD S. TROIANAE ECCLESIAE
 ARCHIDIAC. TRANSLATUS
 POSTERIS CONSULTUR
 HOC MONUM P.
 AD MDCCXIX

Si avverta che la famiglia e casato delli sopradetti Signori de Rossi è estinta non solo nella predetta Terra di Contursi in diocesi di Conza donde discendevano, ma anche in questa di Ripacandida in persona di detti Signori Archidiacono ed Arciprete Fratelli, alli quali succedono in detto beneficiato

et jus Patronato li figli delle loro Sorelle, quali nelli sopradetti istrumenti sono chiamati, e propriamente sono nella città di Rapolla li figli del Dottor Sig. Modestino Brescia di Sirino, diocesi di Salerno, e del Dottor Antonio di Gilio d'essa Città, e nella Terra di Pescopagano diocesi di Conza li figli del Dottor Cesare Aragni.

Dall'istrumento rogato sotto il dì 26 del mese di Luglio del 1707 per mano del quondam Notar Gerardo Andrenaccio si rilevano di quali beni stabili e di quali annui censi redimibili li Fondatori Baffari dotarono detta Chiesa di Santa Maria del Carmine.

La somma di tutti li frutti giusta lo stato del corrente anno 1725 è:

Introito generale:

annui censi,	D. 14,74
tomola 31 di grano al prezzo corrente di carlini 5	15,50
some quattro e mezzo di vino a carlini 22 le soma	9,90
	<hr/>
che sono in tutto	D. 40,14

Esito generale:

pesi fiscali	00,15
alla Corte Baronale	2,00
decime quinquendali	5,
	<hr/>
che sono in tutto	D. 7,15

Lo Altare della Gloriosa Santa Giulia fu eretto nel mese di marzo dell'anno 1718, dietro dimanda dell'ill.mo D. Giuseppe Teroni, Barone di Ripacandida, al vescovo di Melfi Ill.mo D. Antonio Spinelli, e consenso del compadrone e beneficiato rev.mo D.G.B. Rossi. Detto Altare ha questa iscrizione:

D.O.M.
Iulie Virginis et Martiris Sanctissime
At horem suu:
Interius exterisq. referentis
Triumphu. Augustissimi
Ioseph Teroni et Iulie Gaudiosi
Coniuges Uninimes Ripacandide et D.ni
venerantur

Su detto altare è un quadro del martirio della Santa per mano del celeberrimo Paolo de Matteis, il quale non solo ha pareggiato con la natura per la viva espressione ma anche con la pietà per la singolare devozione che inspira che perciò degnamente è stato onorato del titolo di Cavaliere da S. Santità Benedetto XIII.

Si provvede detto altare di tutto il bisognevole dalla eccell. Donn'Anna Maria Teroni, baronessa di Ripacandida, figlia delli sopradetti Gaudiosi e Teroni. La festa si celebra a' 22 maggio.

Sotto il pilastro dell'arco maggiore cornu evangelii di questa cappella è la tomba della Ill.ma Signora Donna Giulia Gaudiosi con la seguente iscrizione.

D.O.M.
D. Iulia Gaudioso Ripacandida D.ne
Coniugi amatissime
Pietate prudentia moru suavitate
ceterisq. virtutibus ill.
Que imatura morte prerepta
hoc conditur tumolo
Iosephi Teroni
Perene amoris suis ac luctus monumentu:
posuit.
Obiit die XI Augusti
Anno D. MDCCXVI

Inventario e descrizione delle due antichissime Chiese parrocchiali della Terra di Ripacandida, cioè di S. Bartolomeo e S. Nicolò, fatto per l'Arciprete Sig. D. Giovanni Battista Rossi ed il Rev. Sig. D. Giuseppe Picerno e il Rev. D. Nicolò Saraceno nell'anno del Giubileo 1725.

Nell'angolo della Terra di Ripacandida verso il Settentrione in cima della Collina ove sta situata detta Terra è collocata la Chiesa dedicata al Glorioso Apostolo S. Bartolomeo, Patrono principale di essa Terra, Parrocchia antichissima, formata a tre navi ed una tribuna maggiore in mezzo di altre due minori.

Questa Chiesa è stata più volte rifatta e ristorata, come appare dalla Tabella delli Reverendi Arcipreti, trascritta in calce dell'Inventario della Maggiore Chiesa, et ultimamente rinovatavi la soffitta e ricoperta di tonica, et in lavarne le antiche, si ritrovarono tre mani di tonache, una sopra dell'altre, tutte e tre dipinte di antichissimo disegno: né al presente vi appare alcun vestigio, che nel canto del secondo pilastro cornu Evangelii evvi un'immagine di Sant'Antonio Abbate antichissima.

Nell'Inventario della Maggiore Chiesa distintamente sta registrato come nell'anno 1540 il popolo unitamente alli Cleri di Ripacandida, regolati dall'Arciprete D. Valeriano Talandò, la di cui memoria è in benedizione, per gli maggior culto del Signore e comodo del Publico ottennero dall'Eminentissimo D. Giovanni Vincenzo Cardinal Acquaviva Vescovo di Rapolla e Melfi l'unione di questa Parrocchia nella nuova Chiesa Maggiore, sotto il titolo di Santa Maria del Sepolcro.

Non meno antica ma più onorata fu sempre l'altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Nicolò di Bari, della Terra di Ripacandida, né tanto per esserne gli abitanti e gli edifici di maggior numero, quanto per la singolar devozione avutasi da' Cittadini alla devotissima Imagine di S. Maria delli Miracoli.

Essa Chiesa è situata nell'altro fianco di Ripacandida esposto a Mezzogiorno. In quanto concerne l'antichità di

questa Chiesa, s'avverte che appariva molto diuturna dell'esservi anticamente il succorpo con varii colonnati, mura e volte et arcate tutte di mattoni, con pitture più volte rinnovate, et tònica sopra tònica di antichissima maniera, e disegno alla Greca, né solo nel detto soccorpo; ma ancora per tutte le mura della Chiesa Superiore, le quali, essendo in varie parti scrostate, furono tempo fa ricoperte di bianco.

Più fiate in varie parti la detta Chiesa fu disfatta sotto delle rovine: ma mai patì lesione alcuna la Santissima Immagine, in particolare la penultima volta l'anno 1661, quando cascò tutto il muro e facciata verso Occidente, che per le calamità di quel misero tempo, infestato dalle barbare scorrerie de' Banditi, li Cittadini non avevano modo né speranza di poter rifare. Or accadde che li dì delle Ceneri dell'anno 1666, prima che l'Arciprete D. Giovanni Battista Baffari, avendo consecrato la Sacratissima Ostia, consecrasse il Calice e terminasse il Santo Sacrificio della Messa, da sopra l'Altare empivamente fu preso per ricatto co' due piccioli nepotini e tre Preti, che furono li Reverendi D. Tomaso Lioy, D. Luigi Granduccio e D. Bartolomeo Tamaragio, e furono trasportati in Montagne incognite, et orride balze, né mai se ne riseppe doppo nuove, se non doppo il voto fatto da esso Arciprete di rifare detta Chiesa di San Nicolò, immantinente il seguente dì per miracolo restando vivi egli e gli altri ricattati, e morti soltanto li banditi da' loro nemici tutti uccisi, locchè al devoto D. Tomaso Maria Di Giacomo Scalalonga, di detta Terra di Ripacandida, sacrificando per li ricattati, il Mercoledì Santo nello stesso tempo che sortì il miracoloso fatto li fu rivelato, e dopo tre giorni per corriere espresso ne venne la distinta e certa relazione, mezz'ora prima dello sborso di docati 2000 per lo concordato riscatto (locchè da un quadro per voto esposto appariva, il quale quadro restò sotto le rovine del campanile di detta Chiesa di San Nicolò nell'anno 1701); il detto Arciprete D. Giovanni Battista Baffari volle adempire il voto, rialzando la facciata e il muro caduti, restringendone però l'antico sito, così che la riferita sacra Immagine resto al di fuori.

La quale miracolosissima Immagine avea già parlato e chiamato allo Stato Ecclesiastico il venerabile P. Andrea Molfesio, fortunato rampollo di Ripacandida, e gloria delli

Padri Teatini, come si raccoglie dalla di lui Vita stampata in fronte della seconda parte della Teologia Morale, opera postuma di un tant'uomo.

Questo avventurato e bravo giovane nacque l'anno 1574, e la di lui casa, ove vidde il primo sole, è nella contrada vicinissima a detta Chiesa di S. Nicolò di Bari. Per la riferita vicinanza il nostro Andrea sin dalli suoi primi anni, frequentando la detta Sacra Immagine, impresse le prime vestigia alla grande carriera dappoi tenuta. E divenuto di soli 14 anni esertissimo nelle lettere umane, non solo dal Vescovo venuto in Santa Visita fu invitato, ma dalla Vergine Santissima, orando avanti detta Immagine, li fu imposto obbedire all'inviti dal Vescovo fattili, et ascrivendosi al Chiericato, studiò la legge Civile e Canonica sotto l'Arciprete D. Lonardo Baffari, che fu prima lettore de' Sacri Canon e Penitenziere nell'Arcivescovado di Napoli. Nel vigesimo anno di sua età si trasferì nella città di Napoli, ove non solo nelle Cattedre Primarie Civili e Canoniche, ma ancora nelle Ruote de' Supremi Tribunali subito fu tra primi acclamato come singolare.

Nel'anno 1605, essendoli prima stato predetto dal Glorioso S. Andrea Avellino, e poi nel giorno del Glorioso S. Tommaso d'Aquino orando ed assistendo alla Santa Messa nella di lui cappella del Collegio di Napoli a Toledo, dal Santo li fu nuovamente significato e il profitto e la promessa et assistenza a farsi Religioso Teatino, subentrando la Vergine Santissima accompagnata da San Vincenzo Ferrerio di nuovo glielo impose promettendogli spianarle la strada per tutto quello che doveva operare per profitto della Santa Chiesa con li suoi scritti. Perlochè dal mondo ratto, volando al suo chiostro, non lo potè raggiungere prima la cedola di Regente, che da Spagna era in camino, dovutale per li volumi dati alla stampa sopra li Consuetudini Napoletane. stando ancora tra' suoi scritti il 3° volume, senza vedere la fine delle stampe.

Ascritto poi alla milizia de' Regolari Rigori, dalla continua contemplazione non si distaccò mai né per gli studi di Teologia né per le stampe di più volumi della sua Somma Morale e molti altri trattati di diverse materie Canoniche, né tampoco per l'attentissimo e faticoso studio di infiniti proces-

si che le ruote volevano al suo Tavolino, sempre da febbre consunto e sputo di sangue logorato, et indefesso nel consumare sei o più ore o al Confessionale inchiodato o all'Orazione, consegnato vittima al suo Signore.

Nell'anno 1620 correndo il quarantesimo sesto di sua età, il dì ottavo d'Agosto, che siegue il festivo del glorioso di lui Patriarca S. Gaetano, avendo prima dato segno della di lui vicina morte, cantando cantici spirituali da lui composti per sollevarsi sotto il torchio della gravi fatiche, dopo la renovazione della fede e de' voti di sua Religione, et attestato giurato, per il precetto fattole dal suo Superiore, che in uscire avea illibata et incorrotta la sua verginità con cui nacque nel mondo, e votata da' suoi primi anni alla Santissima Vergine Sua Madre e Signora; dalla quale estremandosi col dito intinto nel sangue delle piaghe del Redentore, che come nel Calvario, assistito dal Glorioso San Giovanni e Santa Maddalena, assisteva all'agonizzante nostro Padre Andrea, segnava, appresso dal Sacerdote che estramavalo, col già detto dito di caldo sangue asperso il suo corpo, aspettando in atto di ricevere nelle sue materne braccia la di lui anima, che replicando il devoto e dolcissimo canto se ne volò purissimo nel Cielo, come si deve sperare per le di lui virtù giammai interrotte.

Adunque, rimasta al di fuori la Santissima Immagine di Santa Maria delli Miracoli della Parrocchial Chiesa di San Nicolò di Bari per li restauri fatti dall'Arciprete D. Giovanni Battista Baffari de Rinaldo dopo la sua cattura dell'anno 1666, il giovane Tommaso Sapio e la di lui madre vedova Cecilia di Bartolo nel 1693, per il miracolo della vista da quegli riguadagnata, costrussero una picciola Cappellina accanto alla Chiesa, ricoprendo la parte del muro ove stava dipinta a fresco la Sacra Immagine. Così la Cappellina restò collocata nel canto del muro inferiore della Chiesa, rimpetto al corno del Vangelo dell'Altare Maggiore.

Avvenuto poi il terremoto dell'anno 1701, l'Arciprete D. Giovanni Rossi intraprese modernare e riparare tutta la Chiesa, oramai rovinata, e dall'antica e rozza forma ricoperta di travi e nude tavole, ricoprirla con lamie alla moda, col sito e scompartimento per due cappelle laterali, coperte di lamie a vela.

Tip. Laurenziana - Napoli - dicembre 1987

